TERZA PAGINA

"L'incomunicabilità" nel romanzo di Gina Lagorio

Due somiglianze, sia pure approssimative, mi pare di scorgere in questo romanzo «Approssimato per difetto - Cappelli Ed.» di Gina Lagorio: la prima con «La Metamorfosi» di Franz Kafka, la seconda con «Villa Beatrice» del povero Bruno Cicognani. Può darsi, comunque, che si tratti di un'impressione personale.

Renzo, il protagonista del romanzo della Lagorio è un operaio di enorme cervello che narra, post-mortem, di sè, della sua vita e dei suoi rapporti con la moglie Valeria e l'atroce esistenza di pochi mesi di vita concessigli dopo l'intervento chirurgico: un lungo esame di coscienza di un marito che muore e di una moglie che sopravvive in pagine ricche di riflessioni, di lucide analisi psicologiche, talvolta profonde: e tutto il libro ha un'intonazione cristiana che fa assolvere le manchevolezze sia del marito che della moglie.

La somiglianza di Renzo di «Approssimato per difetto» con Gregor Samsa di «La metamorfosi» di Franz Kafka è nel vedersi mutare, con un'ascoltazione interiore assidua e ossessiva, è nel sentirsi morire secondo l'espressione ungarettiana «la morte si sconta vivendo».

Quando il racconto di Kafka uscì la prima volta tradotto in Italia non fu, al pari delle opere di Pirandello, capito: ci siamo poi persuasi di questa metamorfosi che ci accompagna per tutta la vita, che cioè l'infanzia è in funzione dell'adolescenza, l'adolescenza della giovinezza, la giovinezza della maturità, la maturità della vecchiaia, la vecchia.. della morte e che tuttavia «vita mutatur non tollitur». Che la nostra esistenza è condizionata e provvisoria: che uno esce di casa e ci ritorna, dopo un infortunio, cadavere o, nel migliore dei casi, finisce a farsi ricucire all'ospedale e non è più quello di prima. Renzo di «Approssimato per difetto» dopo l'operazione non è più quello di prima: «Certo è la malattia – dice infatti — che mi fa così facile alla erosione dei sentimenti, eppure tutta la mia logica di un tempo mi sembra così inutile ormai».

«Dal fatto che Gregor non veniva compreso, tutti anche la sorella — scrive Kafka — dedussero che non potesse comprendere gli altri e così egli doveva accontentarsi di accoltare qualche sospiro e le invocazioni ai Santi». La malattia o metamorfosi sospinge il povero Gregor al margine dell'incomunicabilità: «Se ci comprendesse — dice il padre — allora forse sarebbe possibile un'intesa».

L'incomunicabilità, o se vogliamo, la ripugnanza fisica di Valeria, la moglie, per Renzo, il marito, è lo stesso caso di Bice, la bella Bica che, nel romanzo del Cicognani, se pure adempie all'obbligo coniugale, detesta in cuor suo il ricco industriale, dall'occhio strabico, a cui i genitori l'hanno maritata.

«Avrei saputo da lei — dice Renzo di «Approssimato per difetto» a proposito della moglie, — e forse sarebbe stato possibile recuperarci, riconoscerci, ricominciare, ed evitare tanto sangue amaro... Invece non ne fui capace, e lei nemmeno. Vicini come estranei, sentivo che la sua sofferenza veniva incontro alla mia, a onde sempre più larghe, e noi, ciechi, a opporle la nostra resistenza di orgoglio, di pudore, chissà di che... Chi può dire perchè si sciupino tante parole per cose che non contano e si taccia di quello che ci preme di più e ci soffoca se non riusciamo a tirarlo fuori...».

Su questo filo sottile di sentimenti che sembrano talvolta un ricamo, si svolge tutto il racconto della Lagorio: il tema è dei più attuali e suggestivi. A lettura finita viene voglia di riprenderlo daccapo per un interesse che ci riguarda da vicino, l'incomunicabilità con i nostri simili e la condanna della nostra solitudine. Di qui il sospetto che la contestazione, altro fenomeno del nostro tempo, nasca per rompere questo cerchio in cui siamo racchiusi. Ma abbiamo voluto, di proposito, avvicinare il romanzo della Lagorio a «La Metamorfosi» di Kafka e «Villa Beatrice» per dimostrare che la incomunicabilità è una malattia di cui si erano accorti anche scrittori del passato: con Freud, con la psicanalisi, se ne è parlato in più ampio repertorio e ci siamo persuasi che il nostro mondo non è quello che ci circonda nè tantomeno quello tecnologico che ci offre un saggio di narrativa, spedita e sicura, di una delle materie più ardue dei nostri tempi.

IDILIO DELL'ERA

Giornale aperto

Storia di confine

Abbiamo raccolto pazientemente da persone di ogni ceto, giovani e anziani, numerosi giudizi sul lungometraggio a colori della RAMA FILM: «Storia di confine», recentemente proiettato a Lugano. Riassumiamo: riprese fotografiche buone; gli operatori hanno dimostrato una parizia fuori del comune. Luci, colori e sceneggiatura naturale sono stati ben scelti e intonati. Non meraviglierebbe se questo primo film ticinese ricevesse maggiori elogi a questo riguardo.

Purtroppo, tutto il resto sta in proporzione inversa alla fotografia. Trama, recitazione, presunta realtà storica dell'ambiente, ecc. meritano il predicato di *ingenuità*, tanto infantili appaiono i personaggi nei loro rapporti.

Contrabbandieri d'operetta che se la intendono con guardie di confine svizzere modellate su figure tratte dalle dogane borboniche dell'800. Conseguentemente, anche le scene che dovrebbero essere serie sono declassate a «teatrino».

Fa specie il contrabbandiere gravemente ferito che, invece di essere soccorso nel villaggio dove già si trova, ed essere trasportato in un'ambulanza, viene penosamente trascinato dai compagni fino in cima alla montagna. Giunto colà morente, è respinto a valle da una guardia svizzera perchè non ha i documenti in regola. Queste sciocchezze possono essere ammanite in un film d'avventure che ha per sfondo la frontiera russo-cinese.

Non parliamo poi della riuscita corruzione di una guardia grazie a un chilogrammo di riso. E' vero che a quel tempo i cereali erano ancora razionati, tuttavia la popolazione di confine (compresa la famiglia della guardia) poteva importare gratuitamente il fabbisogno settimanale di riso.

Erano necessarie le scene sexy? Una, farsesco-boccaccesca: l'altra, realistica e assai spinta per rendere vivace la scialba impostazione del filmato. Una pellicola che deve ricorrere a questi «richiami» palesa insita astenia artistica.

Chiude il film la «mazza» del mainie a suon di chitarra e mandolino. Poi la tragicommedia finale: la giovane guardia avvinazzata muore. Qualche spettatore potrebbe invece morire dal ridere.

Veramente, un penoso inizio del film ticinese.

Lettera firmata

IN GRECIA GLI AUTOMOBILISTI devo mettere la camicia

ATENE, 15 (Ats-Dpa) – Gli automobilisti greci non avranno più il diritto di viaggiare a bordo dei loro veicoli a dorso nudo o indossando semplicemente una maglietta. Le autorità greche esigono che i conducenti indossino vestiti decenti e puliti. A coloro che non sapranno adattarsi alle nuove norme della circolazione verrà ritirata la patente per un periodo di 10, 30 giorni a seconda della gravità dell'infrazione commessa.

Stando al Ministero dei trasporti, queste nuove disposizioni dovranno in primo luogo essere rispettate dai taxisti.

UNA BOTTIGLIA DI VINO che costa 9.600 dollari

HOUSTON, (Texas), 12 (Ats-Afp). – La signora Jan Pruitt di Houston è felice. Cercava per suo marito un regalo di Natale eccezionale e lo ha trovato: ha acquistato all'incanto una bottiglia «Jeroboam» di Mouton-Rothschild del 1625 per 9.600 dollari.

Alcuni mesi fa, un «Jeroboam» dello stesso vino e del medesimo anno era stato aggiudicato ad una asta di Nuova York per 9.200 dollari.

Una pregevole rassegna di oggetti antichi e rari di diversi paesi ed una singolare esposizione di giocattoli al terzo Salone di Losanna

(Dal nostro inviato)

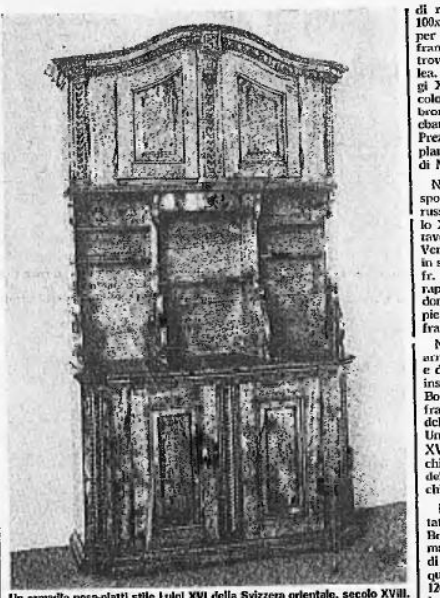
Losanna, 13 novembre

Il terzo Salone Romando dell'antiquariato che si è aperto a Losanna il 9 novembre e che si chiuderà il 19 prossimo, al Palazzo di Beaulieu, si articola su due temi principali: uno riguarda l'esposizione di mobili, oggetti vari, suppellettili, armi, dipinti e stampe, tappeti, orologi e pendole, sculture specchi, argenterie, porcellane e faenze, peltri, bronzi, lampadari, ecc.. L'altro tema specifico ha per oggetto un'esposizione internazionale del giocattolo antico che presenta una meravigliosa e stupefacente diversità di quanto è stato creato da artigiani negli ultimi due secoli. Le due esposizioni sono state allestite su un'area di 8.000 m2, nei vasti saloni del Palazzo che a settembre vede il Comptoir svizzero. Sessantuno gli espositori presenti e quest'anno per la prima volta la loro cerchia si è allargata con la partecipazione di sette antiquari della Svizzera tedesca ed uno di quella italiana, rappresentata dal sig. Burani di Massagno. Pertanto per numero di espositori, per la qualità e la varietà di oggetti, per la favorevole accoglienza che il pubblico ha tributato già fin dalle precedenti rassegne, quella di Losanna ha superato i confini strettamente locali in fatto di interesse ed ha assunto, analogamente alla mostra che si svolge a Basilea, un carattere nazionale. La manifestazione è organizzata dal Sindacato vodese degli antiquari e ad essa possono partecipavi tutti i commercianti svizzeri regolarmente iscritti. Nell'edizione dell'anno scorso gli affari conclusi si calcola che siano ammontati a oltre 1 milione di franchi. Oltre questo aspetto strettamente finanziario, la rassegna svolge anche una funzione educativa poichè le scuole della città del Lemano sono solite visitarla, accompagnate da esperti.

Scopo della rassegna, come mi dice il suo presidente sig. Michele Rigaldo di origine italiana, la cui famiglia si trasferì in Svizzera nel secolo scorso per esercitarvi il mestiere di «ramaio», è quello di offrire della merce che presenti garanzia assoluta di autenticità, poichè i vari pezzi prima di essere messi in mostra vengono esaminati da un'apposita commissione ed il venditore è tenuto a rilasciare un certificato di «expert».

I vari pezzi sono esposti con gusto, con ordine e ben illuminati in modo che ne risultino esaltate quelle che sono le loro caratteristiche. Impossibile stabilire il numero degli oggetti esposti: per quanto riguarda i mobili, l'epoca della loro fabbricazione va dal 1300 al secolo XIX o inizio del XX. Alcuni degli oggetti hanno un grande valore di rarità e di forma, che non è abituale vedere. Ad esempio, una rara e curiosa bergère d'epoca Luigi XVI, opera del famoso ebanista francese G. Jacob, che presenta uno schienale basso e largo.

Tutti gli stili classici conosciuti sono rappresentati e vi sono esempi di mobili ed oggetti vari di diversi Paesi, ma specialmente della Francia, dell'Inghilterra, Germania, Italia e Svizzera. Per quanto concerne quest'ultimo Paese occorre precisare che il suo stile rispecchia quello dei Paesi vicini e non presenta una caratteristica unica ed individualizzante. E ciò per l'influsso che le varie comunità linguistiche ed etniche hanno subito da parte delle tre Nazioni confinanti. Tuttavia quando l'artigianato svizzero si è rivolto alla fabbricazione di mobili di uso comune, questi hanno assunto una maggiore originalità di stile, espressione di un costume e di una tradizione locale. Ciò avviene ad esempio per un armadio porta-piatti, epoca Luigi XVI della Svizzera orientale che rappresenta un adattamento paesano dello stile classico dell'epoca.



Un armadio posa-piatti stile Luigi XVI della Svizzera orientale, secolo XVIII.

I pezzi dell'argenteria che sono esposti sono quasi per la maggior parte di origine inglese o tedesca, poichè quella francese, come è noto, venne adoperata e venne fusa per procurare alla corte dei vari Re le entrate da servire alle spese di guerra e per costruire le diverse dimore reali.

Il pubblico dimostra le proprie preferenze verso i mobili francesi, che così continuano a godere di una larga notorietà e diffusione, mentre tale preferenza non si manifesta in modo altrettanto notevole verso quelli di fabbricazione italiana o germanica. Non è poi da credere che l'interesse per l'oggetto antico sia limitato solo ad una data casta sociale così come avveniva fino a qualche tempo addietro, poichè oggi è diffuso tra tutte le classi che si rivolgano ad esso anche per semplice curiosità. Da altra parte, l'arredamento moderno favorisce, più di quanto avveniva in passato, che sia ben vista una sua certa mescolanza con oggetti antichi. In un ambiente di stile funzionale, la presenza di un tavolo o di un vaso antico può ben armonizzarsi con il resto.

Certo che la diffusione del gusto verso gli oggetti antichi ha fatto sì che essi divenissero sempre più rari e ricercati. Il loro ritrovamento ad opera dei mercanti è divenuto un compito molto difficile. Appartiene alla storia del passato ormai, scoprire presso il ripostiglio di una casa di contadini un oggetto od un mobile prezioso e ad un prezzo irrisorio.

E qui si affronta un problema molto complesso: quale criterio segue la determinazione del prezzo di un oggetto antico. In proposito non ce n'è uno che possa valere, dipendendo dalla rarità, dallo stato di conservazione, dalla firma, dalla purezza di stile, dalla qualità del materiale impiegato, ed infine dalle possibilità economiche di colui che vuole acquistarlo e di colui che intende vendere l'oggetto. La mostra di Losanna offre un panorama ampio sotto questo aspetto, essendoci pezzi variabili da venti a quattrocentomila franchi.

* * *

E adesso diamo uno sguardo, necessariamente sommario, su alcuni stand della esposizione, soffermandoci su quei pezzi che ci sono sembrati più rappresentativi.

Nello Stand n. 50, abbiamo notato un piccolo tavolo volante, di stile transizione Luigi XV-XVI, firmato Garnier, ebanista francese del XVIII secolo, in legno di rose, placcato in foglie, cm. 100x50 circa, in buone condizioni, per il quale si chiedono 16.000 franchi. Un esemplare analogo si trova esposto al Museo di Basilea. Un altro tavolo rotondo Luigi XVI, in mogano di Cuba, secolo XVIII, macchiato e con bronzi dorati, firmato Arullet, ebanista nato a Parigi nel 1766. Prezzo franchi 45.000. Un esemplare si trova nell'appartamento di Maria Antonietta a Versailles.

Nello Stand n. 66, trovansi esposte due stupende «ICONE» russe: una della fine del secolo XVII, cm. 150x100, dipinta su tavola con la figura di Maria Vergine consolatrice con la «Riza» in smalto e ottone dorato. Prezzo fr. 65.000. L'altra icone, 30x40, rappresenta anch'essa una Madonna con la «Riza» in perle e pietre dure, datata 1801. Prezzo franchi 22.000.

Nello Stand n. 36, che espone armi antiche di tutte le epoche e di tutte le foggie, si trova una insegna del consolato svizzero a Bordeaux del 1815. Prezzo 1.000 franchi. Un microscopio ottico del 1743 al prezzo di franchi 1.500. Una spada di ferro stile Luigi XVI, lunga cm. 130. Prezzo franchi 6.800. Una maglia da armiere del secolo XIII, al prezzo di franchi 2.600.

Nello Stand n. 23, abbiamo notato una bellissima «commode» di Boulle, uno dei pochi da lui firmati, ebanista vissuto ai tempi di Luigi XIV (1711), composto da quattro cassetti, alto cm. 80x60x 120, con piedistalli in bronzo colore oro e nero, con intarsi in avorio, smalti, e con il lati e le maniglie in bronzo. I motivi raffigurati sono soggetti mitologici ed al centro v'è lo stemma della famiglia al quale il mobile appartenne e che portava il nome di Arenberg. Prezzo franchi 220.000. Altra scrivania che ripete lo stile Boulle, senza però essere di sua mano, con smalti ed intarsi vari, anche in tartaruga, è venduta al prezzo di franchi 60.000.

Nello Stand n. 20, espone il noto esploratore H.B. Berney. Vi si trova una collezione interessante di statue del Messico del periodo precolombiano, in terracotta, formata da 40 pezzi, a prezzi variabili. Inoltre, maschere e statue africane in legno epoca del 1800 e pietre minerali completano la mostra. Tra quest'ultime, una rara pietra «Celestine blu» del Madagascar al prezzo di franchi 2.200.

Nello Stand n. 10, vi si trova un buffet rinascimentale - ticinese formato da due pezzi, in ottime condizioni, di misure 237x210x 50x58, al prezzo di franchi 26.000. Una commode maggiolinata del 1790, cm. 123x58x89, con 3 cassetti, al prezzo di franchi 8.600. Un tavolo del 1500, del rinascimento italiano, cm. 261x67, formato da un pezzo solo, il cui piano ha uno spessore di cm. 5. Prezzo franchi 7.800. Una scultura di Madonna con bambino in legno policromo, alta cm. 70, francese del 1680, al prezzo di franchi 7.800. Due gruppi di porcellane di Joacchin Kenler, rappresentante le quattro stagioni, epoca 1750 al prezzo di franchi 5.500.

Il numero degli oggetti esposti non è comparabile con quelli che vengono presentate in altre più note rassegne di oggetti antichi come ad esempio quella che si tiene annualmente in autunno a Parigi al Grand Palais od ogni due anni alla Mostra dell'Antiquariato di Firenze. Tuttavia, la qualità e la rarità degli oggetti esposti è dello stesso livello delle due indicate mostre del ramo.

L. N.

N.B. - *In un prossimo numero scriveremo della Esposizione internazionale del giocattolo.*

Commode intarsiata policroma di Boulle, datato 1711.

Un formale invito al Governo

Salviamo i funghi dalla distruzione

La necessità impellente di ridar vigore alla natura e di procurare ossigeno salubrissimo alla gente che vive ristretta nei grossi centri, in generale è stata finalmente compresa da tutti i Ticinesi, i quali chiedono solleciti provvedimenti alle Autorità competenti. Queste, a loro volta, (fatte alcune doverose e benemerite eccezioni) captato il desiderio popolare, si danno da fare, a parole, per propagandarlo e appoggiarlo ogni volta che si presenta loro l'occasione propizia... fonte sicura di simpatia e di voti personali. Interroghiamo ogni uomo politico ticinese su questo argomento e sempre ci sentiamo rispondere che sì; la difesa ad oltranza del nostro mondo vegetale è postulato sacrosanto e che occupa un posto principale nel suo programma ideale. Insomma: parole e promesse se ne fanno a josa, ma di fatti veramente soddisfacenti se ne realizzano ben pochi. Quale prova indiscutibile di quanto offerma, cito il primo esempio che mi passa per la mente. A Locarno, su un nostissimo appezzamento di proprietà comunale che si estende dalla Stallone Russa al ponte di Ascona, si presentano due settori nettamente distinti: uno è prativo e l'altro è uno spinoso e inpraticabile roveto. Con pochissima spesa e ricorrendo alla collaborazione delle scolaresche, questo immenso terreno potrebbe diventare un meraviglioso «polmone verde». Lo autore di questo articolo e altri amici della natura ne raccomandano la realizzazione da ben dieci anni e tutti rispondono che sì, l'idea è da considerarsi ottima sotto tutti gli aspetti. Ciò malgrado il tempo trascorre inesorabile, i rovi si moltiplicano e il bel bosco ossigenato rimane allo stato di «pio desiderio». Incuria, falso entusiasmo? E chi lo sa! Quel che si constata (e naturalmente non solo a Locarno) è che tutti predicano bene e razzolano male, e tutto scapito della nostra bellissima flora.

* * *

Da queste poco lusinghiere considerazioni generali mi trasferisco nel settore particolare dei funghi (micologia).

Che durante questi ultimi vent'anni la micologia ticinese abbia compiuto progressi giganteschi e sia diventata una passione popolarissima, nessuno, credo, la può contestare. Oggi, nel Ticino, anche la persona meno esperta in materia, raccoglie con sicurezza almeno dieci specie di funghi commestibili; uno volta i pochi cercatori conoscevano esclusivamente il porcino (Boletus edulis) e il gallinaccio (Chantarellus cibarius). In più c'è da dire che i buoni cercatori (e sono moltissimi) si sono «educati» e raccolgono i funghi amorevolmente, preoccupandosi di non danneggiare le specie. Progresso reale, dunque, tra il popolo. Ma quali progressi ha fatto la legge? Malgrado i ripetuti e insistenti richiami esso è rimasto inoltorato, così come era cent'anni fa. Ridicano di gusto, amici micofili, leggendolo assieme: «...i soli funghi riconosciuti commestibili e ammessi al mercato sono: il boletus edulis, il Cantharellus cibarius e l'Amanita Cesarea». (Fungo, quest'ultimo, rarissimo in tutto il Ticino). Accade così che miceti magnifici quali, ad esempio, il Boletus miniatoporus, l'Armillariella mellea, il Coprinus comatus, la Phollista caperata, la Russola virescens, la Psalliota campestris, la Lepiota procera e tanti altri ancora (conosciutissimi perfino dal... Pio di Vigonello) sono tutt'oggi considerati dalle nostre Autorità come funghi «velenosi» e, per conseguenza, inaccettabili sui pubblici mercati.

Ma perchè succede questo? Forse è capirsi, amici lettori! Perchè tra le Autorità non ce n'è una sola che dimostri reale interesse per questa nuova passione popolare e nessun Comune si preoccupa di far istruire dalle nostre ottimissime società micologiche, personale che sia poi in grado di fornire le dovute istruzioni al pubblico richiedente.

Brutta situazione davvero, quella da me descritta; ma il peggio non l'ho ancor detto!

Da molti anni le società micologiche e gran numero di cittadini, preoccupatissimi per l'indiscriminato sterminio che persone straniere von compiendo nei nostri boschi, invocano una legge che protegga la flora fungina. Parecchi onorevoli ne han parlato anche in Gran Consiglio e, more solito, promesse ne sono state fatte tante. Di fatti, però, non se ne sono visti; e intanto il flagello continua, suscitando legittima e generale indignazione. Dico «legittima indignazione» perchè sappiamo tutti che mentre qui da noi si permette ogni genere di annientamento, altrove si corre premurosamente ai ripari. Certamente le nostre Autorità non ignorano le riforme legislative felicemente varate nei principali Cantoni della Svizzera interna e siamo altresì che la popolazione le ha accolte con vivo soddisfazione. Probabilmente esse sanno che anche qui da noi tali riforme otterrebbero consensi unanimi. Ciò malgrado... si continua a russare fino al momento in cui si giunge in periodo elettorale. E' in quest'epoca che i «protettori della natura» si svegliano e promettono ratrocelosi provvedimenti per la difesa del nostro paesaggio, della nostra flora e della nostra fauna. In ogni angolo del Cantone gli amici della natura ...crescono come (una volta) crescevano i funghi. In seguito, terminato lo spoglio delle schede e il festival delle preferenze personali, tutto ritorna come prima e peggio di prima, con grande scorno degli innumerevoli «delusi» che alla prossima occasione torneranno ad abbaccare come ingenui pesciolini di fresca nascita.

Arturo Chiesa

ABBONAMENTI 1973

Inizia la campagna abbonamenti 1973. Ai nuovi abbonati il giornale viene inviato

GRATIS

fino al 31 dicembre 1972. Anche nel 1973 il «Giornale del Popolo» uscirà, di regola, con sedici pagine e con questi supplementi.

Ogni giorno:
GIORNALE - SPORT
TERZA PAGINA
GIOCHI E CURIOSITA'

Ogni settimana:
IL GRIGIONI ITALIANO
MONDO CATTOLICO
MERCOLEDI' SPORT
BOCCE

Ogni quindici giorni:
MOTORI
CACCIA E PESCA

Ogni mese:
COMUNI
LA DONNA NELLA VITA

Il continuo miglioramento redazionale e tipografico del *Giornale del Popolo* non ha bisogno di essere dimostrato: i fatti parlano. E' un giornale molto letto e molto discusso. Perchè? Per la ragione che ha il coraggio di prendere posizione. Non è comodo, ma è il vero modo di essere il giornale del popolo e più precisamente del nostro popolo ticinese. E noi speriamo che i consensi del popolo — del quale ci sforziamo di essere il portavoce oltre che l'amico — si traducano in nuovi abbonati.

Il *Giornale del Popolo* è certamente un giornale che vale molto di più di quello che costa.

Prezzi d'abbonamento

Ordinario	fr. 72
Con assicurazione	fr. 74
Sostenitore	fr. 100
All'estero	fr. 110

I versamenti si fanno all'Amministrazione del «Giornale del Popolo» Lugano, via Nassa 60. C.C.P. 69-213.